

Apparse sotto la sede della squadra romana scritte contro il calciatore olandese Insulti razzisti anche con una svastica Il presidente della società: «Sono sdegnato»

Il giocatore replica: «Non me l'aspettavo però verrò ugualmente a giocare in Italia» Gullit: «Questo è un episodio di teppismo» Il sindaco chiede scusa a nome della città

# «Winter raus», razzismo da stadio

## Gli ultrà contro il neoacquisto della Lazio: «Ebreo e negro»

Hanno accolto l'acquisto di Aaron Mohamed Winter riempiendo di scritte razziste le mura della società: «Winter raus». Perché nero e definito israelita dai giornali. La firma: «Ultras Lazio», con svastica. Sdegno dei vertici della società e del sindaco di Roma. Dalla Svezia, il giocatore commenta: «Certo in Olanda non mi era mai successo. Comunque non cambio idea, vengo alla Lazio».



Le scritte apparse a Roma contro il neoacquisto della Lazio Aaron Winter

**ALESSANDRA BADEL STEFANO BOLDRINI**

**ROMA.** L'hanno scritto sui muri della società e ai giornali: loro, gli «Ultras lazio», non vogliono quell'Aaron Mohamed Winter nella squadra amata. Perché Winter, olandese, è di colore, e i quotidiani sportivi, peraltro sbagliando, hanno anche scritto che era di fede ebraica. I ragazzi si sono attaccati al telefono: «Gli ultras biancazzurri non vogliono un negro con la maglia della Lazio». E intorno alla sede della squadra, a Roma, ancora: «Winter raus». «Gli ebrei non li vogliamo, la puzza della Lazio rivendichiamo», «Cragnotti ricorda, la razza non si scorda». Con le svastiche per firma. Sdegnate le reazioni del presidente della Lazio Sergio Cragnotti, dell'amministratore Lio-

nello Celon e del sindaco Carraro. La stessa cosa accadde già nell'89, con identiche scritte, ad Udine, quando l'Udinese aveva preso in Belgio Ronny Rosenthal, un israelita. Il contratto fu rescisso per motivi medici, e Rosenthal passò al Liverpool. Winter, che è in ritiro in Svezia, ha reagito con distacco: «L'episodio non mi tocca. Certo, anche se in Olanda il razzismo c'è, è una cosa del genere non mi era mai capitata. Comunque, non cambia nulla, la mia decisione l'ho presa. E non riesco a capire quale problema possa creare il colore della mia pelle». Insieme al centrocampista dell'Ajax, in ritiro per gli europei, c'erano anche i «milanisti» Marco Van Ba-

sten e Ruud Gullit. «Ma come, a Roma non ci sono i terroristi? Questo è razzismo alla rovescia, visto che l'Olanda è due mila chilometri più su» ha ironizzato Van Basten. Più serio Gullit, originario del Suriname come Winter: «Su questi fatti non si può ridere, questo è teppismo e non tifo. Hanno reso un pessimo servizio ai sostenitori laziali e a Roma. Questa

storia avrà grosse ripercussioni in Olanda, dove il problema della tolleranza è molto sentito. Difficile non pensare, davanti a quelle scritte, al tifo condito di saluti e canti nazisti dello stadio, o anche alle grida di sdegno che ormai da anni accompagnano, sugli spalti, ogni calcio tirato al pallone da un giocatore di colore avversa-

rio. È lì, allo stadio, che anche tra «Viking», «irriducibili» e «Eagles» - i tre gruppi nazisti della Lazio - i movimenti di estrema destra cercano proseliti. «Le società calcistiche dovrebbero farsi un esame di coscienza: sono troppo ambigue», commenta in questura. Nella Lazio, comunque, l'ex presidente Gianmarco Calleri aveva preso le distanze dai tifosi nazisti. Lo-

ro hanno continuato ad andare allo stadio con gli striscioni pieni di svastiche e hanno protestato per l'emarginazione facendo «sciopero di tifo», cioè restando nulli quando gli altri intonavano i cori della squadra. Sergio Cragnotti, nuovo presidente da quattro mesi, l'altro ieri, giorno in cui sono apparse le scritte, era in Brasile. Da dove ieri si è dichiarato «profondamente colpito dalla gravità di queste manifestazioni, che ritengo assolutamente inaccettabili e contrarie a ogni etica». Si è poi impegnato a fare tutto quello che potrà per scoraggiare comportamenti analoghi. L'altro ieri aveva parlato anche l'amministratore Lionello Celon. «Ci riteniamo offesi ed umiliati - aveva detto - A certa gente che non vuole il bene della squadra non intendiamo neanche rispondere. E posso garantire che certi ricatti non ci fanno assolutamente paura. Ci dispiace avere un'immagine di Roma che non è esatta». Quella Roma dove gli episodi di razzismo si moltiplicano. Il più noto degli ultimi mesi, l'assalto a due maghrebini a Colle Oppio, era stato gui-

dato proprio da ragazzi tifosi della Lazio. Allora, il sindaco Carraro andò a chiedere scusa ai feriti insieme al presidente della Repubblica. Anche ieri Carraro ha chiesto scusa, con una lettera a Winter ed una a Cragnotti in cui esprime «solidarietà in merito alle gravi e inqualificabili manifestazioni di intolleranza razziale». Proprio lo scorso lunedì, in tribunale si poteva leggere la motivazione della sentenza del processo ai ragazzi coipevoli del raid di Colle Oppio. Quei giovani hanno avuto una pena con lo sconto, «in considerazione della loro giovane età», e già da tempo sono liberi, per effetto della condizionale. Gli immigrati, invece, non hanno avuto neppure un risarcimento. Altri ragazzi, comunque, la notizia dell'acquisto del centrocampista olandese, uno dei grossi colpi del mercato calcistico l'hanno presa bene, e nello stesso «lunedì nero» in cui sono apparse le scritte razziste hanno comprato 512 nuovi abbonamenti della Lazio. Un'impenna che ieri i giornali chiamavano «effetto Winter», quello buono.

### In una clinica di Roma

#### Cade e rischia di morire donna che pesa 350 chili. Viene salvata dai pompieri

**ROMA.** Sprofondare in una poltrona davanti al televisore e essere tirati su dai pompieri con un paranco e un'imbragatura, non succede tutti i giorni. Ma esattamente questo è accaduto l'altra notte alla signora Rosalba Bombardi di Sutri, un paesino vicino Viterbo. Un dramma provocato dal fatto che la signora pesa quasi tre quintali e mezzo. Era seduta su un divanetto in una stanza della clinica romana in cui è ricoverata. Stava guardando la tv, dopo cena. Quando ad un tratto le molle di sostegno hanno iniziato a cedere. Un sinistro scricchiolio e lei è scivolata nel buco che si era aperto tra lo schienale e il sedile, rimanendo incastrata. Inutili gli sforzi degli infermieri, accorsi alle sue grida. Dopo una serie di tentativi andati a vuoto, la resa: «Qui ci vogliono i pompieri...». Ma anche i pompieri, quando hanno visto la situazione, si sono impressionati. Il tutto era aggravato infatti dalle difficoltà respiratorie della signora. Così, per riuscire a disincagliarla senza pregiudicare la già delicata condizione fisica della donna, i vigili del fuoco hanno dovuto montare una «capra» con tre pali robusti e una carucola. Ci sono voluti dieci uomini e quasi quattro

ore di lavoro per imbragarla e adagiarla morbidamente sul letto, costruito apposta per lei. Subito dopo i medici sono intervenuti somministrandole un cardiotonico e ossigeno terapeutico. Ma la sua vita è ancora in pericolo. Gli specialisti dell'istituto di ricerca in malattie endocrine e metaboliche considerano Rosalba Bombardi un «caso limite» nella letteratura scientifica sui «grandi obesi». «Avevamo già avuto in cura pazienti sopra i 200 chilogrammi, ma questo caso è forse il più grave che abbiamo mai trattato, almeno nella sede romana dell'istituto», dice il dottor Giorgio Lalloni. A Sutri, il paese dove la signora abita insieme al marito, Rosalba Bombardi è molto amata e sono tutti molto dispiaciuti di quanto le è successo. «Rosalba è una persona meravigliosa - dicono - è sempre allegra e scherzosa, ha un ottimo carattere, amica di tutti». Una bella donna, bionda, con un viso molto grazioso. «Ha un marito che la ama molto e che è un vero figurino - aggiunge una vicina - Certo, le sarebbe piaciuto essere più magra, soprattutto da ragazza, ma non si è mai fatta un problema della sua obesità. E per noi è un simbolo». **R.A.G.**

### Sciagura a Pratica di Mare: il secondo pilota ferito gravemente

## Aermacchi si incendia in atterraggio. Morto l'ex comandante delle «Frece»

Un aereo militare «Aermacchi», modello Mb 326 da addestramento, è precipitato incendiandosi mentre era in fase di atterraggio all'aeroporto militare di Pratica di Mare vicino a Roma. Uno dei componenti dell'equipaggio, Luigi Lorenzetti, di 38 anni, ex comandante delle «Frece tricolori», è morto carbonizzato. Il secondo pilota è ricoverato in ospedale con prognosi riservata. Aperta un'inchiesta.

**MARISTELLA IERVASI**

**ROMA.** È precipitato incendiandosi in un campo di cocameri, lungo una strada di campagna che dall'aeroporto di Pratica di Mare conduce a Torvajania. A bordo del velivolo militare «Aermacchi» Mb 326 c'erano il tenente colonnello Luigi Lorenzetti, di 38 anni, nato a Caserta, comandante responsabile dal 1989 dell'1990 delle «Frece tricolori», e il capitano Roberto Maria Monza, di 30 anni, originario di Varesse. Il pilota Lorenzetti è morto carbonizzato. Monza, invece, è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale San Camillo di Roma.

Una certa età. Ciò non vuol dire che è un rottame. Aveva bisogno però di una frequente manutenzione. L'aereo era partito dal reparto di Pratica di Mare e stava effettuando un normale volo addestrativo. Ora, la dinamica dell'incidente ed il vaglio della commissione tecnica d'inchiesta. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica, Leonardo Frisani. Il proprietario di una fattoria ha raccontato ai cronisti di aver sentito due botte e subito dopo di aver visto dalla finestra l'esplosione del serbatoio dell'aereo. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri il pilota dell'MB 326 ha tentato di planare su un campo coltivato, limitrofo all'aeroporto. Nel primo impatto l'aereo ha urtato con la fusoliera il terreno ed al-

cuni pezzi della carlinga si sono staccati, mentre contemporaneamente si incendiava uno dei serbatoi anteriori. È stato in quel momento che il capitano Roberto Monza è riuscito a catapultarsi fuori dall'abitacolo azionando la carica esplosiva che serve per espellere il seggiolino nei casi di emergenza. L'ex comandante delle «Frece tricolori», forse già ferito nel primo impatto, non è riuscito a fare altrettanto ed è rimasto legato al posto di pilotaggio. Sul luogo dell'incidente sono immediatamente accorsi i vigili del fuoco, i carabinieri di Pomezia e la Guardia di finanza.

Dal 1987 ad oggi nel Lazio si sono verificati ben sette incidenti aerei in cui sono rimasti coinvolti velivoli e elicotteri militari o delle forze dell'ordine. Il bilancio è di undici morti e sette feriti. In quattro incidenti sono rimasti coinvolti velivoli che facevano capo all'aeroporto di Pratica di Mare.

L'MB 326, l'aereo più famoso di Ermanno Barzocchi, uno dei maggiori progettisti italiani, ed è anche il velivolo con cui la «Macchi» ha esordito nei jet: ha un'autonomia di volo di 2.400 chilometri da una quota massima di 12.500 metri. La velocità massima è di oltre 870 chilometri orari.



I rottami dell'aereo precipitato vicino all'aeroporto di Pratica di Mare



Augusto De Megni assieme alla sorella il giorno dopo la sua liberazione lo scorso gennaio a Perugia

### Misterioso blitz in Toscana

## Fermati 8 sardi: coinvolti nel sequestro De Megni? Due arresti per Esteranne

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI**

**PERUGIA.** Arresti per il sequestro di Augusto De Megni e per quello di Esteranne Ricca. La polizia potrebbe aver incasato le mani su alcuni latitanti eccellenti, implicati nel sequestro del piccolo Augusto De Megni, rapito a Perugia il 3 ottobre del 1990 e liberato dopo novanta giorni di prigionia, grazie ad un blitz dei Nocs. Augusto fu tenuto segregato in una grotta nelle campagne di Volterra, e proprio in questa zona ieri la polizia ha fermato otto persone, tutte sardi, alcune delle quali coinvolte nel sequestro. E gli unici personaggi coinvolti in quel sequestro tuttora latitanti e già condannati, sono i tre sardi Giovanni Talanus, Sebastiano Murreddu e Giovanni Farina.

Dunque, se, come riferiscono alcune fonti, tra gli otto fermati ci sono persone implicate in quel sequestro, è probabile che possa trattarsi di qualcuno dei latitanti da tempo ricercati da polizia e carabinieri. Gli inquirenti comunque non hanno voluto rivelare alcun particolare sull'identità dei fermati, limitandosi ad annunciare una conferenza stampa per questa mattina, nel corso della quale saranno riferiti tutti i particolari della maxi-operazione di ieri. L'operazione che ha portato al fermo degli otto sardi è scattata ieri mattina all'alba, quando si sono levati in volo alcuni elicotteri della polizia, mentre da terra oltre 100 uomini con l'ausilio di unità cinofili, battevano a tappeto tutta la zona compresa tra Pomarance e Volterra.

Ma chi stavano cercando gli inquirenti? Davvero i sequestratori di Augusto De Megni? E perché a Perugia magistratura e polizia affermano di non sapere nulla dell'operazione condotta in Toscana? Probabilmente perché il blitz di ieri mattina era stato organizzato con la speranza di mettere le mani addosso a qualcuno degli esponenti dell'«Anonima sarda» coinvolti nel sequestro del piccolo Faruk Kassar, che da oltre cinque mesi si trova prigioniero dell'«Anonima».

Ma chi stavano cercando gli inquirenti? Davvero i sequestratori di Augusto De Megni? E perché a Perugia magistratura e polizia affermano di non sapere nulla dell'operazione condotta in Toscana? Probabilmente perché il blitz di ieri mattina era stato organizzato con la speranza di mettere le mani addosso a qualcuno degli esponenti dell'«Anonima sarda» coinvolti nel sequestro del piccolo Faruk Kassar, che da oltre cinque mesi si trova prigioniero dell'«Anonima».

Ma chi stavano cercando gli inquirenti? Davvero i sequestratori di Augusto De Megni? E perché a Perugia magistratura e polizia affermano di non sapere nulla dell'operazione condotta in Toscana? Probabilmente perché il blitz di ieri mattina era stato organizzato con la speranza di mettere le mani addosso a qualcuno degli esponenti dell'«Anonima sarda» coinvolti nel sequestro del piccolo Faruk Kassar, che da oltre cinque mesi si trova prigioniero dell'«Anonima».

Ma chi stavano cercando gli inquirenti? Davvero i sequestratori di Augusto De Megni? E perché a Perugia magistratura e polizia affermano di non sapere nulla dell'operazione condotta in Toscana? Probabilmente perché il blitz di ieri mattina era stato organizzato con la speranza di mettere le mani addosso a qualcuno degli esponenti dell'«Anonima sarda» coinvolti nel sequestro del piccolo Faruk Kassar, che da oltre cinque mesi si trova prigioniero dell'«Anonima».

### Cagliari, denunciati quattro ragazzini delle medie

## Per far sparire i brutti voti bruciano i registri e la scuola

Un grande fuoco «purificatore» per cancellare la disastrosa annata scolastica. La polizia ha individuato i responsabili dell'incendio che tre settimane fa ha semidistrutto una scuola media cagliaritana: sono 4 ragazzini terribili, tra i 12 e i 15 anni, allievi dello stesso istituto. Dai registri il fuoco si era propagato in tutta la scuola, con danni per oltre 300 milioni. Inizialmente si era pensato al racket...

**DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA**

**CAGLIARI.** Un bel falò, come se il fuoco potesse cancellare tutto, anche i brutti voti. E invece, adesso per F.M. di 12 anni, S.A. di 13, M.A. di 14 e N.G. di 15, tutti cagliaritani, tutti iscritti alla scuola media «Alagon», oltre alla sicura bocciatura c'è anche una denuncia al Tribunale dei Minorenni. «Danneggiamento» e furto aggravato. A l'accusa contenuta nel rapporto della squadra mobile. E pensare che all'indomani del rogo - appiccato

co, un bel fuoco «purificatore» per cancellare un'annata «storta». Il blitz incendiario è scattato di domenica, quando la scuola era completamente deserta. Introdotti nei locali dell'istituto, attraverso una finestra, i quattro si sono diretti a colpo sicuro verso l'armadio dei bidelli, dove hanno preso la bottiglietta dell'alcol. E poi subito al primo piano, nella sala professori. Qui, c'era infatti - com'è risultato successivamente dalle indagini - il principio, se non esclusivo, obiettivo del raid: i registri di classe. Una generosa spruzzata d'alcol, un cerino, e le fiamme si sono levate altissime. L'allarme è stato dato quasi subito, ma l'intervento dei vigili del fuoco è riuscito a limitare solo in minima parte i danni. Nei giorni successivi, al posto delle interrogazioni di storia e di matematica, nella

scuola ci sono stati gli interrogatori di polizia. E fra non poche difficoltà - gli investigatori parlano anzi di vera e propria «omertà» da parte di diversi allievi dell'istituto - ha via via preso il via un'indagine. Introdotto nei locali dell'istituto, attraverso una finestra, i quattro si sono diretti a colpo sicuro verso l'armadio dei bidelli, dove hanno preso la bottiglietta dell'alcol. E poi subito al primo piano, nella sala professori. Qui, c'era infatti - com'è risultato successivamente dalle indagini - il principio, se non esclusivo, obiettivo del raid: i registri di classe. Una generosa spruzzata d'alcol, un cerino, e le fiamme si sono levate altissime. L'allarme è stato dato quasi subito, ma l'intervento dei vigili del fuoco è riuscito a limitare solo in minima parte i danni. Nei giorni successivi, al posto delle interrogazioni di storia e di matematica, nella

scuola ci sono stati gli interrogatori di polizia. E fra non poche difficoltà - gli investigatori parlano anzi di vera e propria «omertà» da parte di diversi allievi dell'istituto - ha via via preso il via un'indagine. Introdotto nei locali dell'istituto, attraverso una finestra, i quattro si sono diretti a colpo sicuro verso l'armadio dei bidelli, dove hanno preso la bottiglietta dell'alcol. E poi subito al primo piano, nella sala professori. Qui, c'era infatti - com'è risultato successivamente dalle indagini - il principio, se non esclusivo, obiettivo del raid: i registri di classe. Una generosa spruzzata d'alcol, un cerino, e le fiamme si sono levate altissime. L'allarme è stato dato quasi subito, ma l'intervento dei vigili del fuoco è riuscito a limitare solo in minima parte i danni. Nei giorni successivi, al posto delle interrogazioni di storia e di matematica, nella

### Convegno di «Telefono azzurro»: mille ragazzi l'anno si uccidono

## Spesso si cerca il «genietto» all'asilo e non si vede il bambino che soffre

**DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI**

**BOLOGNA.** I bambini a rischio? Nel 50% dei casi sono i bimbi «tristi», spenti, avviliti, quelli che un giorno si è e l'altro no annunciano di avere mal di pancia, quelli che potrebbero fare tutto e non fanno niente. Non sono affatto pochi, i bambini che stanno male. Si calcola che sei bambini su cento vivono «una sofferenza psicologica seria»: bisogna aiutarli presto, per evitare che per alcuni di loro la sofferenza stessa si trasformi in tragedia. Di questi bambini si è parlato ieri al convegno organizzato da «Telefono azzurro», il minor è più a rischio - ha detto Gabriel Levi, docente di neuropsichiatria infantile all'università «La Sapienza» di Roma - sono quelli che stanno male e non lo dicono. Il 6% dei bambini con una sofferenza psicologica seria sono la base dell'«iceberg», sulla quale occorre inter-

venire. Dall'altra parte l'«iceberg» si presenta con due punte: un minore su cento che ha una grave crisi psicotica, e quei trenta minori su centomila che riescono ad ammazzarli». Professori Levi, come si può intervenire? «Bisogna partire dall'epidemiologia per organizzare la prevenzione. I bambini che soffrono si possono individuare soprattutto a scuola. Alle elementari si fanno coccolare dalla maestra, si attaccano sempre più ad un adulto e si isolano dai compagni. L'esplosione del disagio avviene però alle scuole medie (un tempo avveniva alle superiori) quando i ragazzi non vanno più in classe perché proprio non ce la fanno. Quando abbiamo iniziato la ricerca, nel 1977, trovavamo dieci casi di «fobia della scuola» in un anno; oggi ne troviamo dieci alla settimana, sono aumentati di 50 volte». Famiglie «multiproblematiche»

fobia della scuola: sono queste le «piste» che possono portare ai bambini che stanno male. «La società è cambiata, ed il bambino che 20 anni fa aveva dieci amici nel suo isolato, ora ne trova uno dopo l'altro. Venti anni fa il pre-adolescente aveva un nonno vivente, ed ora ne ha tre, e vive spesso con persone non della sua età. Oggi bisogna cercare il bambino che soffre e non parlarne nelle famiglie con grossi problemi, nelle coppie che si dividono male, nelle quali il bambino stesso è usato come un bastone da genitori che vogliono farsi male l'uno con l'altro».

A Roma, l'équipe del professor Levi ha condotto uno studio sulle famiglie extracomunitarie. «Queste persone non arrivano al dieci per cento della popolazione, ma nei prossimi cinque anni «premeranno» sui servizi con una percentuale che varerà dal 30 al 40% del totale. Ci saranno bambini pre-